

## Chi va in piazza e chi resta nelle torri d'avorio

IL COMMENTO

FREI BETTO

**LE RECENTI MANIFESTAZIONI DI STRADA** in Brasile hanno sorpreso i governi dei comuni, degli Stati e il governo federale. Le autorità, perplesse, si interrogano: come è possibile? Chi sta dietro tutto questo? Chi li controlla? E reagiscono con l'unica e sciagurata lezione appresa in 21 anni di dittatura: la repressione poliziesca.

Le nostre autorità si barricano nella torre d'avorio. Come se il Brasile fosse un pianeta distante da questo orbe terrestre nel quale dovunque esplodono manifestazioni di strada, da Occupy Wall Street a Piazza Tahrir al Cairo, dalla periferia di Parigi a Piazza Taskim a Istanbul.

La domanda «che ci sarà dietro?» troverebbe una risposta se il governo prestasse attenzione all'ovvio. A ciò che ha di fronte agli occhi: l'insoddisfazione dei giovani. La stessa insoddisfazione che portò la generazione ora al potere alle manifestazioni studentesche degli anni 60 e alla guerriglia urbana degli anni 70. La stessa insoddisfazione che mobilitò i lavoratori negli scioperi a cavallo tra gli anni 70 e 80 e diede origine al PT (Partito dei Lavoratori), da dieci anni alla guida del Paese. La differenza è che allora la polizia infiltrava i suoi agenti nei gruppi dirigenti studenteschi e nei sindacati, partiti e gruppi clandestini e, ottenute le informazioni, agiva preventivamente, tentando di bloccare sul nascere le proteste. Ora la mobilitazione avviene attraverso le «reti», i social network, che è più difficile controllare (ma non impossibile, come ha dimostrato Snowden, il giovane statunitense che ha rivelato al mondo che l'Agenzia per la Sicurezza Nazionale degli Usa penetra nei computer di milioni di persone). Quello che appare ovvio è che le nostre autorità hanno interrotto tutte le vie di comunicazione con i movimenti sociali, che al massimo sono tollerati, ma mai presi seriamente in considerazione.

Dove sono le assemblee politiche che prevedano la partecipazione di leader popolari? E i comitati di gestione? E la Segreteria Nazionale della Gioventù? E l'Unione degli Studenti? E i canali di dialogo con i giovani? Asserragliato nella torre d'avorio, il governo si stupisce di fronte a ogni nuova manifestazione: dei «senza terra», degli indigeni, degli «utenti» dei trasporti pubblici, di persone scontente dell'inflazione, e perfino di fronte ai fischi alla presidente Dilma, all'apertura della Confederations cup. Chi non dialoga finisce per isolarsi e chiede repressione, come tutti quelli che si sentono messi alle strette.

È ora che le nostre autorità lascino la torre d'avorio, mettano da parte i binocoli puntati sulle elezioni del 2014 e poggino i piedi per terra, nella realtà. Perché la testa pensa dove poggiano i piedi. E la realtà è la stabilità economica minacciata; la riforma agraria soffocata: le terre indigene invase (dall'agrobusiness e dalle opere sfarzose del governo); l'alleggerimento degli oneri a carico dell'industria automobilistica che prevale sull'investimento pubblico per il trasporto collettivo; la ricattabilità delle autorità con i fondi neri delle imprese private, ecc.

L'ovvio, quindi, è l'assenza di speranze di questi giovani che mancano di utopie e, quando non si rifugiano nelle droghe, non sanno ancora come trasformare la propria indignazione e rivolta in proposte e programmi politici.



Manifestanti colpiscono palloni con una croce rossa durante una protesta a Copacabana AP/FOTO LAPRESSE

# Brasile, protesta pacifica: palloni sì, ma in spiaggia

- **Manifestazione sulla spiaggia di Copacabana**
- **Il 75% dei brasiliani appoggia la protesta ma in tanti non vogliono perdere il Mondiale**

MARZIO CENCIONI

Dalle violenze in piazza ai «simboli» sulla spiaggia. Ma sempre per protestare. Ieri a Copacabana, Rio de Ja-

neiro, si è svolta una manifestazione pacifica: cinquecento palloni da calcio sono stati posizionati da un gruppo pacifista sulla celebre spiaggia, ognuno di essi sta a rappresentare mille persone uccise in Brasile negli ultimi dieci anni. In tutto circa mezzo milione. Antonio Carlos Costa, portavoce del gruppo *Fiume della Pace* e organizzatore della protesta, ha dichiarato che in questo modo, oltre alla violenza e alla brutalità della polizia brasiliana, si vuole portare alla luce le spese eccessive del governo per la Confederations Cup e la Coppa del Mondo di calcio del 2014. «In questo momento sembra ci sia - ha detto Co-

sta - il totale abbandono dei problemi sociali gravi del nostro Paese, come l'elevato tasso di criminalità».

Un enorme striscione esposto sulla spiaggia recitava: «Abbiamo bisogno di scuole, ospedali e sicurezza pubblica di qualità elevata». Secondo Costa «il fatto che durante la Confederations Cup la gente, invece di festeggiare, sia scesa in strada a protestare è sintomatico di quello che sta succedendo in Brasile e dell'insoddisfazione della popolazione».

Nella notte tra sabato e domenica l'epicentro della protesta si è spostato a Belo Horizonte (a sud-est) con un bilancio di 25 feriti (5 tra i poliziot-

ti) e 22 arresti. La città ospitava il match tra Giappone e Messico. Nonostante l'appello alla calma lanciato sabato dalla presidente brasiliana, Dilma Rousseff, le proteste contro gli sprechi legati ai mondiali di calcio e l'insufficienza dei servizi pubblici sono proseguite in una ventina di città, anche se con una partecipazione inferiore. A Belo Horizonte sono scese in piazza 70.000 persone al grido di «La Coppa per chi?» e gli incidenti sono scoppiati quando un gruppo ha cercato di raggiungere lo stadio Mineirao. Gli agenti hanno lanciato i gas lacrimogeni per disperdere la folla e ne sono nate forti tensioni. Alcuni teppisti hanno poi saccheggiato negozi e danneggiato banche e concessionarie d'auto. A Salvador de Bahia, all'esterno dello stadio dove hanno giocato Brasile e Italia, centinaia di manifestanti hanno lanciato petardi contro le forze dell'ordine che hanno caricato la folla e ci sono stati alcuni feriti lievi. All'interno dello stadio molti brasiliani esponevano striscioni a favore delle proteste. A ovest di Rio, vicino al carcere di Bangu, la polizia ha confiscato bottiglie molotov e ha arrestato una trentina di persone per saccheggi e atti di vandalismo. A San Paolo sono scese in strada 35.000 persone e a Uruguaiana, nel sud, i manifestanti hanno occupato pacificamente per quattro ore il ponte che collega il Brasile all'Uruguay.

IL SONDAGGIO

Secondo un sondaggio pubblicato dal settimanale *Epoca* sarebbe del 75% la percentuale di brasiliani che appoggia le proteste che da due settimane infiammano il Paese. La maggior parte degli intervistati ha detto di condividere il malcontento per la qualità e le tariffe dei servizi pubblici, il 47% l'insoddisfazione nei confronti della classe politica e dell'alto livello di corruzione. Due terzi della popolazione resta però a favore dei Mondiali di calcio in programma nel 2014, nonostante i massicci investimenti che si ritiene abbiano sottratto risorse alle politiche sociali. Il 40% di coloro che hanno risposto al sondaggio si è detto totalmente favorevole, 27% abbastanza favorevole, 29% contrario.

## «Ascoltiamo quei giovani: vogliono cambiare»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Valter Pomar

**Storico, è segretario generale del Foro di San Paolo, che unisce i partiti di sinistra e organizzazioni progressiste dell'America Latina**



hanno cambiato posizione...». **In che senso l'anno è cambiato?**

«I grandi media che fino ad allora avevano quasi ridicolizzato il movimento "Passe Livre" e avevano sostenuto la repressione, si sono trasformati in strenui difensori delle stesse manifestazioni, tentando di influenzare la linea del movimento perché diventasse contro il governo federale. L'obiettivo della destra è indirizzare la protesta sociale contro il governo e cavalcare l'ondata di critica alla politica "scagliandola"

contro il Pt».

**C'è chi sostiene che alla base della protesta, soprattutto dei giovani, c'è una crescente disuguaglianza sociale a cui il governo del Pt non fa fronte e una denuncia della corruzione.**

«I giovani protagonisti della rivolta non hanno vissuto la crisi degli anni '80 in Brasile, non c'erano durante i governi neoliberalisti. Conoscono soltanto i governi del Pt, e non hanno alcun parametro personale per capire che il Brasile adesso sta molto meglio. Quello che percepiscono è che la vita continua ad essere dura. Nelle ultime manifestazioni, però, hanno cominciato a partecipare anche settori della classe medio-alta, che sono contro "Passe Livre", contro le rivendicazioni sociali della sinistra e che partecipano alle manifestazioni solo per protestare contro il governo federale e il Pt, utilizzando, tra i vari argomenti, quello della corruzione. Secondo loro, la politica brasiliana è corrotta. E questo in parte è vero. Ciò che non è vero è che la colpa sia del Pt, ma una bugia ripetuta tutti i giorni alla televisione finisce per sembrare una verità agli occhi di quanti si nutrono di televisione tutti i giorni».

**La rivolta in atto è anche il segno di una crisi nel rapporto tra i ceti popolari e i governi a guida Pt?**

«Ciò che sta accadendo era in qualche modo prevedibile. Il fatto è che ci sono settori della sinistra brasiliana che stanno adottando logiche e comportamenti da tecnocrati. I tecnocrati credono che il popolo sia "paziente". Paziente nel senso di essere oggetto e non soggetto. E paziente nel senso di saper attendere. Molte volte questo accade. Ci sono però casi in cui il popolo smette di

esserlo, paziente, e si trasforma in soggetto e chiede, si batte, perché il cambiamento sia adesso. E questo è un ottimo segnale. La cosa peggiore che può accadere in un Paese è che il popolo sia passivo. È questo vale ancora di più per i suoi giovani».

**Il Brasile si sente orfano di Lula? C'è chi sostiene che l'attuale presidente, Dilma Rousseff, si sia distaccata dalla linea del suo predecessore.**

«Dilma sta adottando la politica di Lula. Quelle che sono cambiate sono le condizioni interne e internazionali. Ora è necessario che il governo adotti un'altra strategia perché i mutamenti siano più profondi e più rapidi. Un'altra strategia significa un più intenso conflitto con il grande capitale e con i partiti di destra e i grandi mezzi di comunicazione».

**Il Brasile ha voltato le spalle al fútbol?**

«Le spese per la Coppa del mondo sono la piccola parte delle spese generali del Paese. Il problema è politico. Il governo ha puntato molto sul Mondiale del 2014. Ma ora è necessario che mostri la stessa attenzione alla qualità delle scuole, della sanità, dei trasporti. Noi abbiamo migliorato il Paese, ma il Brasile continua ad essere profondamente diseguale. Non dobbiamo avere paura delle piazze e di quanti si battono per il cambiamento. Il cambiamento può realizzarsi nella combinazione tra lotte sociali e azione di governo. Solo così si può cambiare il Paese. Per questo ritengo che sia una straordinaria opportunità o che queste manifestazioni siano avvenute adesso, un anno prima delle elezioni. Ci dà il tempo per fare le correzioni necessarie».

(ha collaborato Francesca D'Ulisse)